

IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B 2021

Liturgia ambrosiana

2Sam 6,12b-22; 1Cor 1,25-31; Mc 8,34-38

COME SEGUIRE GESU'

Omelia

“Laudato si. Cantico delle creature”. Con questo canto ci prepariamo a vivere questa settimana precedente la Festa del Perdono di Assisi. In noi c'è uno spirito di ribellione e uno spirito di benedizione e di lode. La convocazione eucaristica domenicale ci induce a far emergere la lode e ci disintossica. La tappa della settimana scorsa, quella dei Giudici lamentava l'assenza di un re che desse delle dritte al comportamento del popolo di Dio. In questa domenica è descritto un buon re che è esempio per il popolo, umile e gioioso, Davide che danza davanti l'Arca del Signore. Il suo comportamento umile è ritenuto stolto dal buon senso umano della moglie, Mical, figlia di Saul. Questa non mostra spirito di accoglienza, e si rende incapace di esercitare la facoltà più ambita da ogni donna di Israele, la maternità. E resterà sterile per tutta la vita. Lo spirito di accoglienza è tra le caratteristiche di S. Giuseppe. Siccome spesso siamo nevrotici, ci può aiutare questa cosa: che nella festa di San Francesco capiamo S. Giuseppe e nella festa dei Ss Gioacchino e Anna cogliamo aspetti della vita di S. Francesco. Non importa, i santi vanno d'accordo tra loro.

Il Vangelo di questa IX domenica DP presenta la figura del re tanto atteso da Israele che dice come vuol essere seguito. Così noi ascoltiamo uno dei passi più radicali del il Vangelo che è fondamentale per capire GC e tutto il cristianesimo conseguente. Il Signore Gesù dice *“chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà”*. Possiamo farci la domanda: *ma quante vite esistono?* Per noi ne esistono due: una è la vita che ci danno i nostri genitori, l'altra è la vita che, donata in potenza nel battesimo, è la vita di Dio che va accolta liberamente e non senza lasciare la vita vecchia. Quello che noi molto spesso abbiamo fatto è stato tentare di far convivere le due vite, ma non funziona così. Tentare di vivere la vita dove ci facciamo tornare i conti secondo la nostra logica umana, tentando continui slalom tra le difficoltà. Questo testo viene dopo il racconto dello scontro, duro, fra Gesù e Pietro: Simon Pietro non accetta l'idea che Gesù ha proposto, e cioè che il suo destino (quello di Gesù) passi per la morte, per l'essere rifiutato, e l'essere maltrattato prima di arrivare alla resurrezione. Il confronto si sviluppa col verdetto di Gesù per il quale Pietro non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini.

Esiste dunque una vita pensata secondo gli uomini e una vita pensata secondo Dio. La vita è pensata secondo gli uomini quando noi la assolutizziamo e rendiamo tutto quel che siamo e che abbiamo solo ed unicamente ciò che è immediatamente riscontrabile, con la nostra corporeità, la nostra intelligenza e basta. Allora nostra vita diventa piccola piccola. Noi abbiamo bisogno di lanciarci o

lasciarci portare a un appello che interiormente non possiamo che sentire, quello di una esistenza grande, seria, bella, una esistenza valida, quella che viene proposta attraverso questa strana strada, quella di perdere la propria vita per averne una che non si perde più. Ci sta molta gente che perde la vita, ma per motivazioni piccole, per ideologie di violenza, per alleanze sbagliate, per imprudenze disastrose. La stessa vita ricevuta nella carne dai nostri genitori, comunque la perdiamo: bene che ci vada a una certa data del calendario questa vita finisce. E a che serve?

C'è una vita per noi cristiani che è annunciata, gustata, prefigurata nella fede e nello svolgimento del rapporto con Dio già qui su questa terra. E sperimentiamo che molte volte non perdiamo la vita, ma la troviamo. C'è una grandezza che gli uomini cercano costantemente: nell'arte, nell'avventura, nell'amore, nelle amicizie, nello sport, nel rischio... Tutti cercano qualcosa che sia grande, bello, vero, autentico. A qualunque prezzo. La vita che viene a noi da GC, viene nel momento in cui spostiamo il nostro baricentro dalla nostra intelligenza e dalle nostre forze alla Sapienza e alla potenza di Colui che ci ha parlato del Padre celeste. Questa vita viene spesso proprio nei momenti in cui quel che viviamo non lo capiamo. Noi la chiamiamo questa cosa "croce". La croce è il luogo della trasfigurazione.

Se uno accetta la croce entra in rapporto con Dio, un rapporto di fiducia che gli fa sperimentare la provvidenza. Se invece uno la croce la rifiuta, succede che ci si frantuma contro, perché la croce resta lì. O diventa un luogo di abbandono o diventa un luogo di autodistruzione, di rifiuto di tutto, di amarezza, di infelicità, di perdita di quel pegno d'amore che inizialmente tutti abbiamo nel cuore. La virtù iniziale per vivere è l'accoglienza, quell'attitudine che Mical non ha, neanche per le cose belle.

Il Vangelo ci mette spesso di fronte al fatto che c'è chi si fida e chi non si fida. Sarà diversa questa settimana, che ci prepara alla Festa del Perdono di Assisi, se ci fidiamo di Dio e anziché difendere la nostra vita ci abbandoniamo nelle sue mani. Stare accanto ad un coniuge che vive difendendo continuamente se stesso non è affatto divertente. Stare invece accanto ad un coniuge che passa la sua esistenza in atti d'abbandono, di fiducia, vuol dire stare accanto a qualcuno che cerca di amare. Qualcuno che non difende se stesso, qualcuno che è libero dalla propria auto assolutizzazione. E Gesù dice: *"Chi vuol salvare la propria vita la perderà"*. Chi la perde per Lui e per gli altri, la ritrova. E' la promessa di questa settimana!

PS.

Domani è la memoria dei Ss Anna e Gioacchino, genitori di Maria Ss, nonni di NSGC. Papa Francesco l'ha dichiarata *Giornata mondiale dei nonni e degli anziani*. Vi invito a prendere visione del Messaggio del Papa per questa Giornata. E' tra le cose più belle che io abbia sentito dirette agli anziani. E' difficile dire cose sensate agli anziani: sono vissuti, disincantati; hanno sperimentato molti inganni, e non solo economici; spesso sono diffidenti, sembrano dirti *"ma che ne sai tu, che stai ancora bene, vai dove vuoi, mangi quel che vuoi, fai ancora quelle cose là...?"*. E chi non è ancora anziano li tratta con paternalismo, con compassione, con la convinzione di avere a che fare con chi ha già dato quel che poteva o, meglio, che doveva. Invece il Papa li tratta alla pari, essendo lui stesso anziano, senza rassegnazione, senza sconti senili. Li considera ancora *on the road*. Li lancia, affida loro tre compiti inderogabili: il sogno, la memoria e la preghiera.